

Prefazione

La prima edizione di questo libro è stata pubblicata nel 2009. È stato tradotto in numerose lingue e adottato come manuale: un'opera di riferimento per lo studio della fotografia a diversi livelli. Perché dunque farne una nuova edizione? Le ragioni principali sono tre. Anzitutto la novità più evidente è costituita dal maggior numero di immagini rispetto all'edizione precedente, cosa che comporta un vantaggio altrettanto evidente: sono riferimenti per chi studia la fotografia. Le fotografie incluse non costituiscono in alcun modo un canone, ma sono indicative delle diverse maniere di affrontare gli argomenti e i temi discussi nel testo.

In secondo luogo, le esigenze editoriali della collana all'interno della quale era stata pubblicata la prima edizione comportavano un'inevitabile compressione degli argomenti. Questa nuova edizione contiene due nuovi capitoli, insieme a revisioni di minore importanza di quelli già esistenti, nei punti in cui si potevano apportare miglioramenti. Uno dei due capitoli nuovi riguarda le *Istantanee e le istituzioni sociali*, inclusa la questione dell'ambito pubblico e di quello privato, la cui situazione è però tuttora molto fluida; l'altro si occupa invece della *Pulsione scopica* e più in generale della situazione dello sguardo e della fotografia all'interno della nostra «cultura visiva». Tali testi sono stati scritti appositamente per questa edizione e intendono trattare alcune delle questioni indicate nelle pagine seguenti.

La terza ragione è probabilmente molto più complessa. Negli anni trascorsi dalla prima edizione di questo libro la fotografia ha attraversato un'evidente serie di cambiamenti. C'è addirittura chi sostiene che non è più «fotografia» e che la rivoluzione tecnologica dell'uso dei computer, insieme al grande numero di nuove abitudini culturali legate a Internet, l'hanno trasformata fino a renderla iriconoscibile. Seguendo questa linea, secondo alcuni la nostra era dovrebbe essere definita quella della «post-fotografia», oppure sa-

rebbe meglio parlare di fotografia «post-digitale». Tuttavia, la parola «fotografia» e l'insieme di pratiche culturali che da essa scaturisce sembrano curiosamente resistenti a tali ridenominazioni. Con buona pace delle molte, e spesso veementi, denunce che sottolineano il venir meno del riferimento indexicale e le infinite critiche di tipo filosofico riguardo allo *status* ontologico dell'immagine fotografica, la «fotografia» è ancora tra noi. Nonostante i molti mutamenti tecnologici abbiano scatenato dibattiti intorno alla verità fotografica e alla sua relazione con quello che ancora chiamiamo «realtà», è divenuto vieppiú chiaro che il modo in cui le persone concepiscono queste nuove istanze è spesso parte del problema, piuttosto che una soluzione alle questioni sollevate.

I critici dei nuovi media hanno frettolosamente gettato via l'immagine fotografica insieme alle sostanze chimiche da camera oscura, che vengono ora rimpiazzate da algoritmi, byte e schermate di dati. Le stampe cartacee vengono sostituite con immagini digitali su uno schermo, e tuttavia la transizione a tali immagini digitali non si è rivelata tanto una rivoluzione quanto piuttosto una graduale evoluzione. Mentre la fotografia è entrata a far parte del piú confortevole dominio dell'arte, lo «splendido mondo nuovo» della «fotografia digitale» si rivela un notevole esempio di scoperta dell'acqua calda. I cambiamenti radicali, mi sembra, risiedono piú nelle modalità e nei rapporti di circolazione e diffusione delle immagini che non nelle specifiche forme delle immagini fotografiche in se stesse. Se è vero che la fantasia ha acquisito un ruolo piú ampio nella costruzione delle immagini, le vere trasformazioni iniziano a verificarsi nelle nuove relazioni tra Internet e le istituzioni sociali esistenti, relazioni il cui statuto legale, etico, giuridico e politico è ancora in fase di elaborazione.

Nell'utilizzo democratico di Internet diverse tipologie di immagini che prima venivano considerate frutto di pratiche insignificanti o minoritarie (per esempio nella fotografia di guerra le foto private dei soldati, a mo' di «trofei», hanno acquisito maggior pubblicità, e così i vasti ambiti della pornografia fotografica amatoriale e professionistica, tutte cose che esistevano sin dai primi giorni della pratica fotografica) hanno conquistato una nuova visibilità sociale, che ancora non viene repressa o confinata all'«uso personale» come accadeva nei periodi precedenti. Nella dimensione pubblica di Internet tali pratiche alterano le vecchie modalità con le quali vedevamo e valutavamo molte istituzioni sociali pubbliche e private, e questo scuote dalle fondamenta le consolidate relazioni fon-

date sulle modalità dell'apparire che a tali istituzioni ci legavano. Sono mutamenti profondi, che in realtà investono l'intera nostra percezione della società. I campi istituzionali del discorso fotografico, come le notizie, la pubblicità, la politica e l'intrattenimento, che un tempo erano chiaramente distinti, appaiono oggi sulle pagine web manipolati e mescolati l'uno con l'altro in maniera talvolta inestricabile e indistinguibile, in modi diversi, talora bizzarri e forse stimolanti e nuovi. Per esempio, fino a che punto bisogna distinguere il consiglio medico che ci viene dato su una pagina web dalle pubblicità di prodotti farmaceutici che lo accompagnano (i cosiddetti *advertorials*)? Come distinguiamo i consigli promozionali relativi a un prodotto dai fatti oggettivi? Spesso vale la pena di porsi la domanda: «Chi è che ci sta parlando?»

Ma che ne è dell'immagine fotografica in sé? Certo nei campi della fotografia d'arte, di quella pubblicitaria, di moda o di informazione esistono pratiche nuove e innovative. È ancora da vedere, tuttavia, fino a che punto esse si possano definire nuove *in virtù* della loro origine interamente digitale o non piuttosto a causa delle reazioni che suscitano nel più ampio teatro dell'immaginazione umana. Non parlo in questo modo perché il vecchio «negativo su pellicola» sembra oggi possedere un'affidabilità che i file di dati non hanno, e neppure perché le immagini digitali che appaiono sullo schermo sono meno durature delle stampe su carta; il punto è che, al di là dell'apparenza patinata di tutte queste nuove immagini brillanti, esse sollevano le stesse questioni critiche che si applicano all'immagine fotografica. Infatti, per esempio, bisognerebbe ricordare che la carta o lo schermo a cristalli liquidi sono soltanto differenti tipi di supporto per la superficie, che è uno dei fattori costituenti di qualunque immagine visiva.

Per quanto computerizzata e decentralizzata, tuttavia, l'immagine fotografica conserva un suo fascino sociale. Lo «scatto fotografico» riveste tuttora un ruolo centrale nel nesso che lega i social media e la vita interattiva.

Questa seconda edizione offre l'opportunità di aggiungere materiali relativi a tali nuove tematiche, ma senza per questo archiviare gli importanti dibattiti sulle pratiche fotografiche, o abbandonarli in cambio di qualche nuovo mito della creatività come arte digitale. La sfida della contemporaneità è quella di trovare una maniera nuova per parlare delle nuove incarnazioni delle forme fotografiche che spesso continuano a esistere all'interno di quelle vecchie, e che non sono scomparse. Ormai dovremmo aver capito

che le continuità *insieme* alle discontinuità sono di fatto tipiche della cultura fotografica, se non della cultura umana nel suo insieme, e certo anche della tecnologia. Intorno al 330 a.C. Aristotele nella *Retorica* individuava tre generi di oratoria; oggi forse appare chiaro che i generi del discorso sono molti di piú, accanto all'ambito delle chiacchiere e dei discorsi della vita quotidiana. E forse è in questo spazio che dovremmo oggi includere la fotografia e le immagini fotografiche, anch'esse pienamente accolte entro tale ambito, in quanto discorso visivo. Queste vecchie-nuove forme richiedono una comprensione critica e un'analisi del loro funzionamento. Tale obiettivo fa parte delle ambizioni che questo libro si propone: definire cioè i generi del «discorso» fotografico che sono al contempo fissi e mutevoli. In nessuna occasione si può esperire questa contraddizione come nel corso di una ricerca su Internet. Infine, mi auguro che tutti questi cambiamenti non vadano a detrimento della semplice e pratica utilità della prima edizione.

DAVID BATE, LONDRA